



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

**718° anniversario della fondazione
dello Studium Urbis**

Conferimento del Dottorato di ricerca honoris causa
in Psicologia sociale, dello sviluppo e ricerca educativa
a Sofia Corradi

martedì 20 aprile 2021, ore 11.00
Sala Senato del Rettorato

**718° anniversario
della fondazione
dello Studium Urbis**

Conferimento del Dottorato
di ricerca honoris causa
in Psicologia sociale,
dello sviluppo e ricerca educativa
a Sofia Corradi

martedì 20 aprile 2021
ore 11.00

Sala Senato del Rettorato
in diretta streaming
su [Youtu.be/4NKAB59mnQI](https://youtu.be/4NKAB59mnQI)

Programma

Celebrazione dei 718 anni
dalla fondazione dello Studium Urbis

Prolusione della Magnifica Rettrice

Antonella Polimeni

7

Allocuzione del Preside
della Facoltà di Medicina e psicologia

Fabio Lucidi

11

Elogio di Sofia Corradi

Pietro Lucisano

15

Lectio magistralis

*Da studentessa di Giurisprudenza
a mamma Erasmus*

Sofia Corradi

19



Sofia Corradi, studentessa di Giurisprudenza alla Sapienza, quale vincitrice di borse di studio Fulbright e della Columbia University di New York ha studiato per un intero anno accademico presso la Graduate School of Law di tale Università, conseguendovi il titolo di Master in Comparative Law. Laureata in Giurisprudenza, ha svolto quindi attività di ricerca presso l'Accademia di Diritto internazionale dell'Aja in Olanda e presso la London School of Economics. Nel 2002 è stata eletta nel Comitato direttivo della Eaea, l'Associazione pan-europea per l'Educazione permanente.

Fino al 2004 è stata professoressa ordinaria di Educazione degli adulti (Lifelong learning) nel Dipartimento di Scienze dell'educazione dell'Università degli studi Roma Tre, dove è stata anche direttrice del Laboratorio di Educazione permanente e del Corso di perfezionamento in Teoria e prassi dell'educazione degli adulti (Postgraduate Course in Lifelong Learning).

È un'attiva pacifista, il cui maggiore merito scientifico è di avere inventato, sin dal 1969, il Programma Erasmus dell'Unione europea. Oltre ad avere ideato quel modello di esperienza interculturale che si sarebbe concretizzata nel Programma Erasmus, Sofia Corradi si è attivamente impegnata per ben diciotto anni in attività di ricerca e di promozione affinché la sua idea innovativa diventasse realtà.

Prolusione della Magnifica Rettrice

Antonella Polimeni

Autorità,
Colleghe e Colleghi,
Studentesse e Studenti,
Signore e Signori,

Sapienza Università di Roma conferisce oggi a Sofia Corradi il Dottorato di ricerca *honoris causa* in Psicologia sociale, dello sviluppo e ricerca educativa.

Laureata in Giurisprudenza (con lode) alla Sapienza, nel corso della sua carriera ha svolto attività di ricerca sul diritto allo studio come diritto umano fondamentale, presso la Commissione per i diritti umani dell'Onu, l'Accademia di Diritto internazionale dell'Aja e la London School of Economics e presso il Dipartimento di Scienze dell'educazione dell'Università degli studi Roma Tre, dove dal 1986 al 2004 è stata professore ordinario di Educazione degli adulti (Lifelong learning) e direttrice del Laboratorio di Educazione permanente.

Sofia Corradi è stata, inoltre, consulente per le relazioni internazionali dell'allora Associazione dei rettori delle università italiane, dove ha svolto un lavoro pionieristico mirato alla promozione di scambi di studenti tra le università di Paesi diversi come strumento di promozione della pace.

Il suo nome è indissolubilmente legato alla proposta di quel modello

di esperienza interculturale che si sarebbe concretizzata nel Programma Erasmus. A partire dal 1963, Sofia Corradi si è attivamente impegnata per oltre venti anni affinché, nel 1987, la sua idea innovativa diventasse finalmente realtà.

Da allora, per oltre 35 anni, Sofia Corradi ha quotidianamente testimoniato i valori di pace, uguaglianza e multiculturalità alla base del Programma Erasmus. Con esso ha promosso un'idea di Europa fondata sulla cultura e l'educazione come fattori di sviluppo economico, come strumenti di dialogo e di coesione sociale, come fattori di cooperazione, innovazione e leale competitività.

Questo lavoro straordinario è stato più volte riconosciuto dalle istituzioni nazionali e internazionali. Nel maggio 2016, nella Giornata dell'Europa, le è stato attribuito il Premio europeo Carlo V. Nel 2017, nel trentesimo anniversario del Programma Erasmus, il Presidente della Repubblica italiana Sergio Mattarella le ha conferito l'onorificenza di Commendatore al merito della Repubblica. Il Governo spagnolo le ha attribuito la Gran Croce del Re Alfonso X. L'Associazione italiana docenti universitari - Aidu le ha conferito il Premio Humboldt-Newman, l'Associazione europea degli studenti Erasmus l'ha nominata Primo Ambasciatore Erasmus.

Nel 2018 la Provincia autonoma di Trento e Bolzano le ha attribuito il Premio Alcide De Gasperi-Costruttori dell'Europa. Nel 2019 le è stato conferito il Premio Marisa Bellisario.

Oggi è la Sapienza a riconoscere il suo lavoro, chiudendo un cerchio che si era aperto nel 1959, quando la giovane studentessa Sofia Corradi, tornata da un Master alla Columbia University, aveva scoperto l'impossibilità del riconoscimento presso la nostra Università del suo percorso svolto all'estero. I nostri uffici non poterono allora riconoscere quel percorso, non essendo ciò permesso dalle regole dell'epoca. Eppure, la vocazione all'internazionalizzazione è parte integrante della missione della Sapienza sin da quel 20 aprile 1303, esattamente 718 anni fa, quando Bonifacio VIII emanò la Bolla di istituzione di uno *Studium* generale, nel quale compiere studi scientiae affidati a studiosi provenienti da ogni parte del mondo.

In questi 718 anni la Sapienza è molto cambiata, ma ha mantenuto quella vocazione internazionale che oggi vede la nostra Università inserita in reti di scambi e collaborazioni internazionali. Oggi alla Sapienza studiano circa 13.500 studenti che provengono da 143 nazioni diverse, da tutti i continenti, e il Programma Erasmus rappresenta un motore fondamentale per alimentare tale vocazione. Disponiamo, infatti, di accordi con circa 700 università nel mondo e la mobilità degli ultimi 5 anni ha riguardato circa 24.000 tra studenti e docenti, da e verso Sapienza. Grazie a un progetto cofinanziato dall'Unione europea

attraverso Erasmus Plus, Sapienza è inoltre parte di Civis, la nuova università europea che, riunendo quasi 450.000 studenti e 65.000 tra docenti e personale tecnico-amministrativo, offre opportunità di scambio e di mobilità in uno spazio universitario europeo integrato.

Non ci limitiamo ad alimentare la mobilità di docenti e studenti, ma vogliamo permettere loro di cogliere a pieno quel percorso di crescita «intelligente, inclusiva e sostenibile» che l'Erasmus rappresenta, facendoli avvicinare a esso senza alcun timore di barriere linguistiche o culturali. Per questo abbiamo potenziato il nostro Centro linguistico di Ateneo con 26.000 mq di laboratori, biblioteche e spazi di studio dove convergono professionalità internazionali di altissimo profilo; un luogo non solo per studiare o insegnare le lingue straniere, ma per facilitare l'integrazione di popoli e culture.

Da quel lontano 1957, quando Sapienza non poté riconoscere a Sofia Corradi il titolo conseguito all'estero, grazie alle opportunità fornite all'interno del Programma Erasmus, la nostra Comunità ha potuto dare nuova forma e nuovo impulso alla sua vocazione internazionale.

Oggi, attribuendole il titolo accademico di Dottore di ricerca, intendiamo riconoscere a Sofia Corradi di aver saputo contribuire a questo processo di cambiamento con una straordinaria capacità di visione e condivisione, impegno sociale e capacità organizzativa.

Nel giorno del 718° anniversario della sua fondazione, la Comunità universitaria della Sapienza è, dunque, orgogliosa di ri-accogliere una delle sue laureate più illustri tra i suoi dottori di ricerca.

Con viva soddisfazione, pertanto, le conferiamo oggi il Dottorato di ricerca *honoris causa* in Psicologia sociale, dello sviluppo e ricerca educativa in linea con la tradizione di eccellenza e con i valori di inclusione, internazionalizzazione, cooperazione, pacifismo che caratterizzano la nostra Università.

Allocuzione del Preside della Facoltà di Medicina e psicologia Fabio Lucidi

Magnifica Rettrice, Colleghe e Colleghi,
Studentesse e Studenti, Signore e Signori,

la Facoltà di Medicina e psicologia è particolarmente onorata di proporre, nella giornata di oggi, il conferimento del Dottorato di ricerca *honoris causa* in Psicologia sociale, dello sviluppo e ricerca educativa a Sofia Corradi.

Nell'avanzare questa proposta, ci sono tre storie che vorremmo contribuire a celebrare. Una comincia il 20 aprile del 1303, esattamente 718 anni fa ed è la storia della più grande Università d'Europa, dati alla mano una delle più prestigiose del mondo. Un'altra inizia il 1 luglio del 1987, quando l'Unione europea ancora non esisteva, il Muro di Berlino era in piedi e la moneta unica rappresentava un miraggio lontano. Però, da quell'anno grazie al Programma Erasmus gli studenti di tutta Europa erano già liberi di frequentare l'università in un altro Paese, scoprendo nuove modalità didattiche e assaporando usi e costumi di una cultura differente dalla propria. Queste due storie si intersecano in molto punti grazie alla terza. Essa inizia nel 1957, quando una giovane studentessa, Sofia Corradi, iscritta al 4° anno

della Facoltà di Giurisprudenza della Sapienza, ha l'opportunità di trascorrere un anno di studio negli Stati Uniti, alla Columbia University di New York, avendo vinto una borsa Fullbright. La scoperta, al suo ritorno, dell'impossibilità di ottenere il riconoscimento dei titoli acquisiti, diventa la forza motrice di una intuizione capace di regalare a milioni di giovani di tutta Europa l'opportunità di vivere un'esperienza di formazione e crescita in un Paese diverso dal proprio, a stretto contatto con un'altra cultura.

Per alcuni giovani della mia generazione il rito di passaggio dall'adolescenza alla maturità è stato segnato dall'InterRail, viaggio alla ricerca dei luoghi dei romanzi di Musil, di Proust o di Joyce, con in tasca gettoni telefonici al posto degli smartphone e qualche Traveler's Cheque invece della carta di credito. Quella esperienza nasceva da una ricerca di evasione e libertà, concetti rappresentati già nel primo manifesto dell'InterRail, in cui il grafico Guy Georget ritraeva una coppia di ragazzi con in mano una chitarra. Evasione, libertà, viaggio, leggerezza e spensieratezza erano ovviamente riservate ai pochi giovani che potevano permetterselo.

Per gli studenti delle generazioni successive, è stato il Programma Erasmus, lo *European Action Scheme for the Mobility of University Students* a sostenere i percorsi di crescita, condivisione, allargamento delle prospettive individuali e collettive. Per loro, grazie alla capacità di Sofia Corradi di leggere l'esigenza collettiva dietro il problema personale e di pensare che, se una regola rappresenta un problema, la regola si può cambiare; il vecchio "viaggio della maturità", esperienza individuale di evasione giovanile, si è trasformato in un'esperienza culturale di massa dagli effetti dirompenti, ispirato a principi di democrazia partecipata, capace di cambiare non solo gli studenti europei ma l'Europa stessa.

Il programma proposto da Sofia Corradi ha prodotto, come tutti sanno, un investimento senza precedenti dell'Ue sulla mobilità come opportunità di formazione degli studenti, permettendo loro di acquisire il senso della propria identità di cittadini europei, di costruire il necessario bagaglio di conoscenze del patrimonio culturale dell'Europa e della sua diversità, di acquisire le competenze necessarie a rispondere alle sfide globali e a modulare la competitività transnazionale mantenendo la stella polare dell'equità sociale attraverso la cooperazione. Mentre cambiava gli europei, il Programma Erasmus ha cambiato l'Europa, contribuendo a farne un enorme spazio di conoscenza interculturale, di apprendimento non più limitato da lingue e confini; un continente in cui fosse normale studiare, formarsi o lavorare in paesi diversi da quello di residenza. Dal 1987 a oggi,

il Programma Erasmus ha coinvolto 10 milioni di ragazzi e ragazze (circa 570.000 solo in Italia) ed è diventato un enorme investimento collettivo sulle politiche giovanili, allargandosi a tutti i settori dell'istruzione e della formazione, dall'educazione e cura dell'infanzia all'istruzione scolastica, dall'istruzione superiore fino alla formazione professionale e all'apprendimento degli adulti. Esso non si limita alla mobilità nel contesto europeo, ma diviene un modello di scambio culturale senza alcun confine.

Pur riconoscendo che il programma ideato da Sofia Corradi trova applicazione su tutti i livelli formativi e su scala planetaria, nel giorno del compleanno della più grande università del nostro continente è sugli effetti nell'educazione superiore in Europa che vale la pena di concentrarsi. Solo tra il 2014 e il 2018, con il Programma Erasmus Plus, due milioni tra studenti e docenti europei hanno potuto sperimentare un periodo di studio o lavoro all'estero.

Studi di impatto da poco pubblicati mostrano che, negli studenti, questa esperienza ha aumentato non solo abilità e competenze tecniche, ma soprattutto quelle interpersonali e interculturali, così come la fiducia in se stessi, la capacità di lavorare per obiettivi e l'apertura sociale e culturale, *soft skills* fondamentali per entrare e per crescere nel mondo del lavoro e che, sfortunatamente, rappresentano tuttora tra gli elementi alla base della disuguaglianza intergenerazionale, ovvero della correlazione esistente fra le condizioni socioeconomiche dei genitori e di quelle dei figli.

Così l'Erasmus, come nella visione originale della Corradi, è divenuto anche uno strumento di equità sociale.

L'Erasmus non ha solo cambiato gli studenti europei ma l'Europa stessa. Allo stesso modo non ha cambiato solo gli studenti universitari, ma le università. Migliaia di docenti in mobilità hanno sperimentato nuove modalità di insegnamento, partecipato a gruppi multidisciplinari, sono entrati in contatto con diverse tecnologie, sono stati spinti a usare risorse educative aperte e in generale, a trasformare una attitudine al confronto internazionale in una autentica lettura interculturale del proprio mandato come docenti e ricercatori. Le università sono state a loro volta spinte ad aumentare attrattività, trasparenza e qualità della propria formazione, ricevendo in cambio stimoli e opportunità di collaborazioni internazionali.

Anche durante una pandemia che ha messo a dura prova molte delle conquiste che ritenevamo definitivamente acquisite, il Programma Erasmus ha dimostrato la sua straordinaria vitalità e la sua effettiva utilità. L'emergenza sanitaria ha indubbiamente creato difficoltà agli spostamenti fisici ma, nonostante tutto, gli scambi sono proseguiti ordinatamente utilizzando anche modalità *blended*, con piena soddisfazione dei partecipanti.

La società della conoscenza è per definizione aperta, democratica, pacifica. Da quel lontano luglio 1987, il Programma Erasmus è certamente una delle azioni che ci hanno dato la concreta speranza

di poterla vedere realizzata. È questa speranza che, nel giorno del 718° compleanno della Sapienza intendiamo celebrare, proponendo il Dottorato per chi ha saputo trasformare la propria esperienza personale in una gigantesca visione civica, cambiando la propria storia, contribuendo a cambiare la storia delle nostra e delle altre università in Europa, così come quella dell'Unione stessa.

È per tutte queste ragioni che la Facoltà di Medicina e psicologia è particolarmente onorata di proporre, proprio nella giornata di oggi, il conferimento del Dottorato di ricerca *honoris causa* in Psicologia sociale, dello sviluppo e ricerca educativa a Sofia Corradi.

Elogio di Sofia Corradi

Pietro Lucisano

Magnifico Rettore, Amplissimo Preside,
Signore, Signori,

È per il nostro Dottorato qualificante poter conferire il titolo *honoris causa* a una studiosa di Scienze dell'educazione che ha contribuito a rilanciare la dimensione internazionale dei percorsi di formazione universitaria e che è riconosciuta unanimemente dalla comunità scientifica come ideatrice dei percorsi Erasmus. Sofia Corradi come pedagogista ha lavorato nel Dipartimento di Scienze dell'educazione dell'Università degli studi Roma Tre occupandosi di problematiche legate all'educazione permanente e di educazione degli adulti.

Vogliamo con questo titolo riconoscere il merito di un lungo e faticoso percorso di elaborazione scientifica e di mediazione e costruzione politica che ha raggiunto un risultato importante consentendo a migliaia di giovani un'esperienza educativa significativa e alla comunità scientifica stessa di aprirsi, stabilire relazioni, pensare in modo diverso, più aperto, di rinsaldare le basi di una comunità europea basata sulle persone e non solo sulle regole.

Spesso mi è capitato di riflettere sul senso dell'impegno educativo e sul fatto che gli esiti complessivi dello sforzo di realizzare attraverso l'educazione

una migliore qualità dell'umanità, a ben vedere hanno prodotto risultati difficilmente apprezzabili. E ancora di riflettere sui rischi, che ai nostri tempi corriamo, per il fatto che educatori improvvisati, cercano di ridurre l'educazione a un processo di fabbricazione degli individui, secondo standard predefiniti, con la pretesa di misurarne l'efficacia con strumenti oggettivi, immaginando che misurate le prestazioni si possa procedere a premiare i buoni e punire i cattivi e realizzare così l'uomo nuovo. L'educazione è un processo che non si conclude, è una semina che richiede poi tempo e pazienza, è scommessa sull'educando che poi è l'unico protagonista dei processi di apprendimento. Per questo è rilevante oggi riconoscere il contributo di Sofia, non perché abbia costruito una teoria e sia stata capace di imporre l'importanza alla comunità scientifica, non per le sue pubblicazioni, ma per l'impegno che ha realizzato per i nostri studenti la possibilità di vivere una esperienza importante. L'educatore non è un travasatore di nozioni, ma un organizzatore di occasioni di esperienza. E la capacità di organizzare occasioni di esperienza nasce anch'essa da un'esperienza, e dalla capacità di trarne i significati rilevanti.

Merita per questo ripercorrere il percorso che ha portato Sofia Corradi alla realizzazione

di un risultato così rilevante. Sofia studiava Giurisprudenza nel nostro Ateneo, quando grazie a una borsa di studio Fulbright ha avuto la possibilità di recarsi negli Stati Uniti, dove ha conseguito un Master in Legislazione universitaria comparata alla Columbia University. Rientrata a Roma ha tentato di farsi riconoscere gli studi svolti all'estero. E cosa è successo? Un ovvio, fermo, e rigido rifiuto da parte del nostro Ateneo, non c'erano norme che lo permettessero e come si sa le regole valgono sempre più della ragione. Non le è rimasto che completare i pochi esami che le mancavano per laurearsi in Giurisprudenza. Da questa esperienza nasce probabilmente l'idea di superare le barriere formali che impedivano il riconoscimento di percorsi di studio maturati in contesti universitari diversi da quello di appartenenza. Se le regole valgono più della ragione, ne scaturisce una forte ragione per cambiare le regole.

Così mentre la sua attività di studio e la sua carriera universitaria si incentravano sulle tematiche dell'educazione della popolazione adulta in un paese come il nostro in cui i processi di scolarizzazione si mostravano lenti e spesso inefficaci, Sofia maturava l'idea di un *lifelong learning* che superasse i confini e le barriere legate alle regole dei singoli sistemi universitari dei diversi Paesi. La genesi del progetto Erasmus è stato tuttavia un percorso assai impegnativo che possiamo far risalire alla fine degli anni Sessanta quando come consulente dell'Associazione dei rettori delle università italiane Sofia formalizza un *memorandum*

nel quale si propone che uno studente possa chiedere di svolgere parte del suo piano di studio presso università straniere, previa approvazione del Consiglio di Facoltà che potrà dichiarare l'equivalenza, sulla base della documentazione prodotta dallo studente. Seguono poi anni di lavoro per dare a questa idea uno sviluppo e un respiro internazionale, un lavoro segnato dalla difficoltà a introdurre il principio nella legislazione italiana. Il primo tentativo di introdurlo come base del progetto di riforma universitaria proposto dal ministro Ferrari Aggradi nel 1969 pur essendo stato approvato al Senato decade per il termine anticipato della legislatura prima del passaggio all'altro ramo del Parlamento.

Nel 1976 la Comunità economica europea approva una risoluzione che incoraggia gli scambi di studenti tra le università di diversi Paesi sulla base della quale si attiva la sperimentazione dei *Joint Study Programs*, un primo tentativo di «mobilità con riconoscimento dei crediti» che solo nel 1987 arriva a concretizzarsi nel Programma Erasmus, esteso e rifinanziato nel 2014 come Erasmus Plus.

Sofia ha il merito di avere tessuto con costanza, animata da idealità educative, da uno spirito di apertura e da una profonda fede pacifista, una serie di elaborazioni e anche di rapporti che hanno portato questa idea a realizzarsi e a concretizzarsi in un programma che negli anni è diventato una realtà.

La storia di questo percorso è narrata da Sofia nel libro *Erasmus ed Erasmus Plus*.

La mobilità internazionale degli studenti universitari, pubblicato con prefazione di Silvia Costa, al tempo presidente della Commissione educazione del Parlamento europeo.

Numerosi sono i riconoscimenti che Sofia ha ricevuto per questo suo impegno nel 2016 ha ottenuto riconoscimenti in tutta Europa; tra i molti ricordiamo il Premio Carlo V della European Academy of the Yuste Foundation, l'onorificenza di Commendatore al merito della Repubblica.

Ma come studiosi di educazione dobbiamo sottolineare la forza con la quale Sofia ha lavorato, resistendo alle critiche, alle opposizioni di quanti ritenevano che queste esperienze fossero un allontanamento delle ragazze e dei ragazzi dal rigore dello studio, dal sillabo dei propri corsi di laurea, non riuscendo a capire che attraverso esperienze di questa portata si andava costruendo invece apertura mentale, curiosità, desiderio di confronto, che per i ragazzi queste erano occasioni per sperimentare la propria indipendenza, per uscire da sillabi che pur ben strutturati sono sempre sillabi. Oggi Erasmus apre agli studenti nuove strade e costringe noi stessi a percorrerle. Sofia ha aperto una strada nuova ed è vero che troppo spesso la comunità scientifica, forte della sua esperienza, educa solo alla strada vecchia. Chi percorre la strada vecchia non corre rischi e in fondo sa già dove porta, porta dove ha sempre portato. Abbiamo bisogno di trovare nuovi percorsi per l'educazione dei giovani e la strada aperta da Sofia rappresenta una proposta educativa

che ha dato ai giovani la possibilità di essere protagonisti. Chi di noi ha lavorato con gli studenti Erasmus, sa che sono stati gli studenti a chiamarci, a chiederci, a costringerci a rivedere le nostre prassi consolidate; e chi ha superato il fastidio iniziale si è reso conto di quanto questo sia stato straordinario.

Così questo Dottorato riconosce che non sono solo i libri a costituire il merito reale di un educatore, non quello che ha detto o ha scritto, ma quello che i suoi studenti hanno avuto la possibilità di apprendere attraverso le esperienze che ha organizzato per loro. Questi studenti Erasmus potranno essere i testimoni e i realizzatori di quella comunità internazionale più aperta, più tollerante e più educata, di cui tutti sentiamo il bisogno. Gli studenti Erasmus hanno imparato che il caffè si può bere in tanti modi e che l'intelligenza scientifica non è solo nel cercare la forma soggiacente del caffè per omologare tutti i caffè a uno standard europeo, ma nel piacere di bere caffè diversi con compagni diversi, non è nell'omologare tutti i corsi universitari a un modello predefinito per renderli equivalenti, ma nel piacere di seguire corsi organizzati diversamente, da professori molto diversi, senza troppo preoccuparsi dell'aspetto formale, del numero di crediti e del voto, per il piacere di apprendere con mente aperta.

Pietro Lucisano
Professore di Pedagogia sperimentale

Lectio magistralis

Sofia Corradi

**Da studentessa di Giurisprudenza
a mamma Erasmus**

Magnifica Rettrice, Amplissimo Preside,
Chiarissimi Professori, Studentesse e Studenti,
Signore e Signori,

desidero ringraziare
la rettrice Antonella Polimeni,
il preside Fabio Lucidi, il Senato accademico
e tutta la Commissione che ha promosso
il conferimento del Dottorato di ricerca
honoris causa in Psicologia sociale,
dello sviluppo e ricerca educativa.

È per me un grande onore ricevere
oggi, 20 aprile 2021, questo prestigioso
riconoscimento, in occasione dei 718 anni
dalla fondazione dello Studium Urbis
che per la prima volta vede una donna,
la chiarissima professoressa
Antonella Polimeni, all'ufficio
di Rettrice dell'Ateneo.

Proprio alla Sapienza ho svolto i miei studi
da giovane e appassionata studentessa
della Facoltà di Giurisprudenza,
dove poi mi sono laureata.

Come è oramai ben noto,
a partire dal 1987 con il Programma Erasmus
gli studenti universitari hanno la possibilità
di compiere uno o due semestri di vita
e di studio in un'università

di un Paese diverso dal proprio,
con pieno riconoscimento dei crediti
conseguiti all'estero, e quindi senza ritardo
nel conseguimento della laurea in patria.
Le diversità, di metodi e di contenuti,
vengono accettate con elasticità
in base al «principio della stima
e della fiducia reciproca»
tra le due istituzioni e vengono anzi
considerate un arricchimento
dell'esperienza Erasmus.

È per me motivo di orgoglio e di profonda
soddisfazione sentire le studentesse
e gli studenti di tutta Europa
che ora si riferiscono a me con l'affettuoso
soprannome di *Mamma Erasmus*.
Come già è stato detto, dopo avere percorso
tutti i livelli della carriera universitaria
sono diventata professoressa ordinaria
di Scienze dell'educazione
presso l'Università Roma Tre.

I miei primi scritti sull'Erasmus risalgono
infatti al 1969, un'epoca in cui le competenze
della nascente Unione europea, erano
esplicitamente limitate alla sfera economica.
Ho dovuto lottare per quasi venti anni prima
di giungere, nel 1987, al varo ufficiale
del Programma. Oggi lo chiamiamo
il Progetto Erasmus dell'Unione europea.

Ma quel complesso di interventi
(finanziari e organizzativi) cui oggi
ci si riferisce con l'espressione

Programma Erasmus non nasce come qualcosa di *européo* in senso stretto o di *limitato all'Europa*, bensì nel, ben più ampio, significato di qualcosa che va al di là dei confini del singolo Stato.

L'interesse alla problematica del riconoscimento accademico degli studi esteri era nato nei primi anni Sessanta del secolo scorso quando, dopo un anno di studio alla Columbia University di New York nell'ambito del Programma Fulbright, mi era stato rifiutato il riconoscimento degli studi di diritto che avevo compiuto negli Stati Uniti. La conseguente riflessione sul problema e la consapevolezza di quanto profondamente e positivamente il privilegio di un periodo di vita e di studio all'estero avevano inciso su di me, mi avevano convinta che tale opportunità dovesse venire estesa alla generalità degli studenti. Del resto i giovani sono convinti di poter *cambiare il mondo* e certo io non facevo eccezione. Ma non è stato un percorso facile.

L'Erasmus, nel corso dei decenni, si è, a mano a mano, esteso a coinvolgere varie e sempre più ampie categorie di popolazioni e di esperienze umane, ma sempre è rimasto essenzialmente un'azione la cui iniziativa parte dalla base, un Programma *bottom-up*, in cui gli organismi europei hanno un ruolo *facilitativo*, mentre l'iniziativa rimane alle singole istituzioni le quali agiscono individualmente in base alla plurisecolare tradizione dell' autonomia universitaria (di cui è titolare il singolo Ateneo) e che trova esplicita statuizione negli artt. 11, 33 e 34 della nostra Carta Costituzionale.

Ragionando *col senno di poi*, riconosco di essere stata decisamente fortunata a riuscire a raggiungere un risultato così ampio partendo da una *base legale* difficilmente difendibile come vincolante, quali i citati articoli della Costituzione italiana che, seppur di altissima autorevolezza, un vero e proprio potere vincolante, non lo avevano. E tuttavia, *con giovanile baldanza*, li citavo ripetutamente, tutte le volte che ne aveva la possibilità, sia nel corpo dei miei innumerevoli pro-memoria (che consegnavo a tutte le persone comunque autorevoli che riuscissi a raggiungere), sia nei testi che mi era richiesto di *minutare* per loro (e per la loro firma). Il risultato finale è spesso stato quello di vedere le stesse argomentazioni transitare, spesso senza modifiche o addirittura con le stesse parole, dai miei pro-memoria alle *circolari* di ministri o di altre autorità. Ma purtroppo l'immobilismo della vetero-burocrazia, per molti anni, è riuscito a prevalere e a ostacolare la partenza del Programma.

Gli obiettivi generali dell'Erasmus si possono riassumere in due punti fondamentali: la promozione della pace attraverso l'amicizia tra i giovani di Paesi diversi e la democratizzazione del diritto allo studio offrendo a un gran numero di studenti (e anche di lavoratori di ogni livello) un'esperienza formativa all'estero che non comporta ritardo nel conseguimento del titolo di studio. Il Programma comprende un determinante contributo finanziario a favore dei partecipanti, studenti, tirocinanti, istituzioni e docenti, di modo che la partecipazione a un'esperienza di studi esteri, non sia un privilegio di pochi giovani appartenenti

a famiglie abbienti, bensì un'opportunità offerta a chiunque, «capace e meritevole», desideri coglierla.

Può essere opportuno accennare anche a ciò che l'Erasmus non è. L'Erasmus non ha come obiettivo l'apprendimento di lingue estere. Non ha come destinatari gli studenti di più alto livello accademico, bensì è per la generalità di discenti e lavoratori, in un quadro generale di educazione permanente. Non è mirato a offrire all'estero insegnamenti migliori di quelli disponibili in patria.

Non è prioritariamente studio bensì esperienza. Al fatto che l'Erasmus non sia *européo*, abbiamo già accennato.

Vorrei concludere il mio intervento ricordando che proprio alcuni giorni orsono è stato deliberato dai massimi organi legislativi comunitari il raddoppio del contributo finanziario dell'Unione europea per il settennio erasmiano 2021-2027: per il settennio precedente era stato di circa quindici miliardi di euro (tutti puntualmente spesi) e per il settennio 2021-2027 saranno circa trenta miliardi. Non è poco. Anzi, la dimensione dell'Erasmus risulta veramente enorme se si considera che con esso si mobilita (valorizzando l'autonomia universitaria) la possente macchina di tutti i sistemi educativi dei singoli Stati. Si consideri pure che il meccanismo innescato dall'Erasmus viene ammirato nel mondo per la sua economicità in quanto il costo *pro capite* dei partecipanti, comprese persino le spese generali, viene dagli esperti considerato assai modesto a paragone di altri investimenti da parte dell'Unione europea.

I vantaggi per il singolo partecipante si collocano più nella sfera della *sapientia* personale, che in quella della *scientia professionale*: nell'espressione lapidaria di un erasmiano «lo studente di ingegneria che partecipa all'Erasmus, più che un migliore ingegnere, diventa una migliore persona». Ed è per questo che ha successo. Risulta infatti che gli erasmiani, a paragone dei non-erasmiani, conseguito il diploma finale, trovano lavoro in metà tempo e raggiungono posizioni lavorative di rilievo in tempi molto più brevi. Le acquisizioni dell'esperienza Erasmus, attengono, infatti, alla maturazione della personalità, allo sviluppo della creatività, all'acquisizione di quello stile di vita che oggi si identifica con l'educazione permanente in senso lato. Infatti, lo studio all'estero è l'occasione per compiere in prima persona un'esperienza di vita in una cultura diversa dalla propria. Nel confronto con una cultura diversa, il singolo ha un'occasione per rivedere quei valori che dall'infanzia è abituato a considerare come coordinate ovvie o universali e a collocarle in una dimensione di relatività. Se si collegano i vari aspetti dell'esperienza Erasmus, risulta evidente come il diritto allo studio transculturale, l'apprendimento permanente in senso lato e la democrazia sostanziale, portano a una cultura della pace.

L'esperienza educativa di cui stiamo trattando, possiede alcune caratteristiche che la differenziano nettamente e radicalmente da altri tipi di dislocazione umana temporanea. In primo luogo la durata e anche la caratteristica di essere stanziale,

in quanto il singolo non si muove tra diverse città, ma rimane fisso per diverso tempo nello stesso luogo. Un fattore positivo è pure costituito dal notevole livello culturale dei partecipanti, che è certo un'ottima base per conoscere, leggere e decodificare con autentica comprensione, messaggi aventi carattere di novità.

Nell'esperienza transculturale di cui stiamo trattando, il singolo è chiamato a trarre autonomamente apprendimenti da quel *grande laboratorio educativo* che è la vita, e la scuola, pur indispensabile per conferire organicità ad apprendimenti casuali o disorganici, viene da autorevoli studiosi considerata come un *piccolo laboratorio educativo*.

Gli erasmiani sono un gruppo di persone che si sono auto-selezionate e che si trovano a operare in un gruppo che è fondamentalmente di pari. Mentre il turista o il viaggiatore ha con la popolazione locale contatti saltuari od occasionali, e per di più con persone dagli interessi diversi dai suoi, invece l'erasmiano interagisce con individui che non solo appartengono alla sua fascia di età, ma hanno i suoi stessi interessi. Come è noto, per stabilire dei contatti che essendo autentici siano produttivi sul piano formativo, è essenziale che l'interazione si svolga avendo come oggetto problemi o interessi che siano comuni alle persone che fra loro interagiscono. È evidente quindi che la situazione dell'erasmiano fra le persone della nazione ospitante è sotto questi aspetti una situazione ideale, quasi *da laboratorio*.

C'è un punto su cui non si insisterà mai abbastanza. In questo contatto fra culture diverse ciascuno si rende conto di avere da apprendere in misura non inferiore a quanto abbia da insegnare. Egli impara a fare proprio un atteggiamento civile e democratico nei confronti del diverso. Oltretutto si compie, in un gruppo non ostile, e quindi a costi psicologici modesti, la preziosa esperienza di essere minoranza. In un'esperienza Erasmus si apprende quello che, in senso lato e in termini di apprendimento permanente, possiamo considerare il fondamento del metodo scientifico. Non si ipotizza certamente che un'istituzione educativa estera insegni il metodo scientifico meglio delle istituzioni del proprio Paese. Ci si riferisce invece, a quel più vasto apprendimento di metodo (scientifico e di vita) che consiste nella perenne vigilanza mirata a rifiutare pregiudizi e generalizzazioni infondate. È oramai innegabile che la partecipazione all'Erasmus sviluppa potenziali cognitivi e affettivi che altrimenti rimarrebbero inutilizzati.

Tutta la vicenda, che costituisce quella che si potrebbe chiamare la «pre-historia del Programma Erasmus», è narrata e documentata in un mio libro (bilingue Italiano/Inglese). Il titolo: *Erasmus ed Erasmus Plus. La mobilità internazionale degli studenti universitari*, edito dai Laboratori di Educazione permanente e di Educazione comparata del Dipartimento di Scienze della formazione dell'Università Roma Tre. Roma, 2015. L'intero testo del volume è ora disponibile sul sito internet www.sofiacorradi.eu

anche nelle traduzioni in spagnolo
e in portoghese gentilmente realizzate
dall'Università di Salamanca
e dall'Accademia europea e ibero-americana
di Yuste (Estremadura).

A oggi, in totale, hanno partecipato
al Programma Erasmus circa dieci milioni
di persone. Dopo una prima fase
in cui la partecipazione era riservata
agli studenti universitari, questa preziosa
esperienza, che è formativa a una vasta
gamma di competenze trasversali, è oggi
aperta a innumerevoli categorie di fruitori
e a innumerevoli Paesi dei vari continenti.
L'iniziale rodaggio del meccanismo Erasmus
è stato lento e faticoso, tanto che per arrivare
a festeggiare il milionesimo studente
ci sono voluti venti anni. Poi tutto
è diventato più scorrevole e adesso
il numero totale aumenta al ritmo di circa
un milione ogni tre anni.

In un tempo drammatico come quello
che stiamo vivendo, sono commossa
per il riconoscimento conferitomi
dalla mia *Alma Mater*. Per questo,
è con sincera emozione, che ringrazio
nuovamente la Magnifica Rettore,
professoressa Antonella Polimeni,
le autorità, le studentesse e gli studenti,
per il graditissimo prestigioso riconoscimento,
per l'attenzione prestata
e per aver reso possibile l'evento
nonostante le difficoltà oggettive.

Il Programma Erasmus continua
con coraggio la sua attività,
andando oltre ogni emergenza.
Ad maiora.



COORDINAMENTO ORGANIZZATIVO:

Cerimoniale

T (+39) 06 49910291

cerimoniale@uniroma1.it

Sapienza Crea - Nuovo Teatro Ateneo

crea-nta@uniroma1.it

RELAZIONI CON LA STAMPA:

Ufficio stampa e comunicazione

T (+39) 06 49910035

stampa@uniroma1.it